

VALERIO ABRAMO FERRARESE

LE NUOVE MARCHE DELLA MAIOLICA LIGURE
NEI PIÙ RECENTI RITROVAMENTI

La notevole quantità di materiale ceramico più o meno frammentario repertato fino ad ora negli scavi eseguiti in Genova sulla collina di Castello, ci ha dato la opportunità di osservare numerose maioliche contrassegnate. Abbiamo ritenuto che questi contrassegni meritassero di essere illustrati come possibile contributo alla interpretazione delle cosiddette marche della maiolica ligure sulle quali tanto è stato discusso.

E' noto come i contrassegni siano costituiti da iscrizioni, da lettere, da nomi, da figure o da simboli, la cui finalità è quella di mantenere distinta la produzione di una certa officina, di affermare e di garantire, quindi nel settore concorrenziale, la propria superiorità. Questi contrassegni si possono osservare di solito sul fondello di vasi o di piatti, meno frequentemente sulla parte posteriore della tesa, talvolta nel contesto stesso della composizione decorativa.

Questo uso deve essersi imposto quando la produzione aveva raggiunto un livello sufficiente a consentire una diffusione abbastanza notevole della maiolica e quando determinati « pezzi » avevano già cominciato a distinguersi per la forma o per la decorazione come provenienti da una officina ben definita e potevano quindi essere specificatamente richiesti.

In Liguria la pratica di apporre marche sugli oggetti ceramici si osserva soprattutto nei secoli XVII e XVIII. Solo sporadicamente in maioliche liguri ascrivibili al XV od al XVI secolo compaiono iscrizioni spesso accompagnate da una datazione.

L'uso delle marche diviene infatti assai comune in Liguria quando la produzione acquista una sua particolare fisionomia stilistica ed una conseguente fortuna commerciale.

Una tipica prova di questo fatto la si può ricavare dallo studio di quei piatti e vasi del XVI secolo la cui decorazione risente assai notevolmente dei generi piccolpassiani « a rabeschi », « a quartieri », « alla porcellana » ed « a foglie » quasi sempre su fondo turchino intenso; frammenti di queste maioliche si trovano con grandissima frequenza negli scavi eseguiti

in Genova e Savona; la costituzione del loro impasto, ad alto contenuto marnoso calcareo, ed il ritrovamento di notevole numero di biscotti e di scarti di cottura negli scarichi di fornace (scoperti in Savona dal Sig. Camerana) confermando la produzione ligure; abbiamo constatato che queste maioliche non portano mai una qualsiasi marca o contrassegno distintivo.

Anche per le marche liguri conosciute da tempo, molte delle quali sono state oggetto di studio, non sempre è possibile il riferimento ad una officina ben precisata e molti tentativi di attribuzione in tal senso risultano talvolta quanto meno azzardati. E' da premettere anzitutto che la marca indica, molto verosimilmente, con più frequenza, la produzione di una determinata fornace piuttosto che l'opera di un decoratore. Una prima difficoltà interpretativa è costituita dalla notevole differenza che spesso si rileva nella esecuzione delle marche. Infatti lo stesso contrassegno può risultare eseguito con molta accuratezza o con notevole grossolanità.

Già da questa osservazione si può ipotizzare che in determinate officine le marche fossero eseguite talvolta da apprendisti. In coerenza con questa ipotesi ci sembra anche il fatto che esistono oggetti ceramici nei quali la nobiltà della decorazione contrasta con la grossolanità della marca.

Un problema più importante è quello che si pone osservando oggetti ceramici contrassegnati da marche attribuibili con una certa sicurezza ad officine diverse ma decorati in modo così simile, per genere e per esecuzione, da lasciar supporre di essere stati dipinti dalla stessa persona. Non sempre questo fatto ci sembra spiegabile, tanta è la identità della decorazione, con l'esistenza di imitatori e difatti dobbiamo tener presente che qualche pittore prestò la sua opera, nello stesso tempo od in tempi diversi, per manifatture diverse, così come sappiamo che qualche decoratore cessò di lavorare alle dipendenze di una determinata officina, rilevandone una in proprio o impiantandone una nuova.

Da queste considerazioni si rileva quali possano essere le difficoltà interpretative delle marche esaminate.

Iniziamo l'esame da uno dei contrassegni più noti della maiolica ligure, quello costituito dalla figura della lanterna, di cui abbiamo potuto studiare alcune decine di esempi. Abbiamo notato una grande varietà di esecuzione in questo contrassegno. La dimensione (altezza), va da poco meno di 2 centimetri ad oltre 10 centimetri e non sempre tale dimensione è proporzionata alla grandezza dell'oggetto marchiato; infatti l'altezza della lanterna su fondelli di diametro all'incirca eguale, può essere tale da

interessare diametralmente tutto il fondello od una sua piccola parte centrale.

Per quanto riguarda la forma della lanterna osserviamo, sia stilizzazioni ottenute con pochi tratti, sia figure assai curate nei dettagli, così come tutte le possibilità intermedie. In tutti i casi è presente il vessillo (o meglio il rombo) appeso alla sua asta posta a sinistra o più frequentemente a destra della torre.

Sul fondello di un piattino della fine del XVIII secolo, decorato a fiori al terzo fuoco, in monocromia verde, abbiamo osservato una lanterna piuttosto stilizzata ed abbiamo quindi una testimonianza dell'uso di questo contrassegno ancora in questo periodo. Molte delle ceramiche con la marca che abbiamo esaminato, appartengono ai secoli XVII e XVIII, ma riteniamo che tale oggetto sia il più recente di quelli repertati negli scavi della collina di Castello.

Un esempio interessante di quanto abbiamo detto sulla discordanza di esecuzione tra la decorazione e la marca, ci è offerto da un vaso frammentario databile alla prima metà del XVIII secolo. La decorazione è dipinta con grande ricercatezza e la marca lanterna è invece costituita da una specie di svolazzo sintetico ma efficace, eseguito con noncuranza ma con maestria quasi a siglare con l'ultimo tocco il lavoro compiuto.

Non è infrequente che le marche denotino rapidità e sicurezza esecutiva tanto da porre il quesito se si tratti davvero della reiterazione dell'apprendista o non forse dell'abilità del maestro.

La marca lanterna è comunque una delle più note; mentre in passato si riteneva che fosse riferibile a maioliche di manifatture genovesi, la documentazione citata da vari studiosi ha chiarito che questo segno è stato utilizzato invece da maiolicari albisolesi e savonesi.

E' accertato che il Senato della Repubblica di Genova concesse nel 1641 alla fabbrica dei Grosso di Albisola, di marchiare le proprie maioliche col segno della lanterna.

Sappiamo inoltre che nel 1698 i Chiodo di Savona associati ai Peirano, rilevano la manifattura dei Grosso acquistando il diritto di usare la marca lanterna alle maioliche di loro produzione.

Come abbiamo già detto, in confronto alle altre marche, la lanterna è quella riprodotta nella maggior copia di oggetti in maiolica e possiamo quindi supporre che caratterizzasse le ceramiche liguri più richieste commercialmente.

Il Morazzoni afferma che « la varietà delle immagini rappresentanti

la lanterna, va attribuita senza dubbio ai numerosi contraffattori dell'eccellente produzione dei Chiodo », e ricorda come alla testa dei contraffattori fosse un maiolicaro del valore dell'albisolese Corradi.

Sappiamo tuttavia che l'attività della fabbrica dei Chiodo fu sempre notevole e come fosse necessario assai frequentemente soddisfare le richieste, avvalendosi dell'attività di manifatture minori, ma garantendosi che gli oggetti ceramici fossero sempre contrassegnati dalla marca della lanterna.

Ora, non è possibile che con una attività così vivace e con l'intervento di un numero presumibilmente elevato di decoratori che non appartenevano neppure tutti alla stessa officina, la marca lanterna potesse essere rappresentata in modo uniforme. Ove si consideri che i contraffattori potessero tentare di garantirsi dalla rivalsa legale dei Chiodo, modificando quanto più possibile la marca della lanterna, si può capire quanto numerose potessero essere le sue varietà.

Ciò è dimostrato anche dagli esemplari, da noi esaminati che si vanno ad aggiungere a tutti quelli già da altri segnalati, ma è da chiedere a questo punto quale sia veramente la marca lanterna attribuibile alla manifattura dei Chiodo.

Riteniamo che questo quesito possa forse trovare qualche soluzione da uno studio portato sui generi decorativi, sugli impasti e su caratteristiche che possano consentire di prescindere nella attribuzione della marca posta dietro il piatto. La ricerca di documenti ci potrà forse informare più minutamente sulle attività, sui rapporti e sulle dipendenze della manifattura dei Chiodo.

Uno dei contrassegni che compare più frequentemente nel materiale esaminato è quello dello stemma di Savona. Se ne conoscono moltissime varianti e nei nostri frammenti ne abbiamo riscontrato di molto allungati, di molto allargati, di associati a lettere. In un caso sormonta le lettere B ed A e corrisponde a quello già segnalato dal Barile che lo pone tra le marche non ancora attribuite e lo considera una imitazione della vera marca con lo stemma di Savona. Anche il Morazzoni riporta esempi di stemma di Savona sopra le lettere B ed A. In un altro caso del nostro materiale, le lettere sottostanti lo stemma sono A e C. Il Morazzoni riporta invece una marca lanterna sormontante le lettere A e C. Sulla scorta di questi dati analogici possiamo suggerire una ipotesi: sappiamo che i Chiodo affidavano parte della loro produzione a decoratori di altre manifatture che dovevano però mettere le loro iniziali sotto la marca lanterna e pos-

siamo forse supporre che si tratti dello stesso decoratore che ha firmato il fondello da noi osservato.

Sempre nel nostro materiale, il contrassegno che raffigura un tocco sormontante le lettere M e C ci sembra plausibilmente attribuibile a Marco od a Maschio Corradi. La manifattura dei Corradi è inoltre rappresentata nei frammenti che abbiamo studiato, da un tocco sormontato da astro a 6 punte ed è disegnata sul fondello di un piatto decorato a figure con tale maestria che ci riesce assai difficile stabilire se si tratti di imitatore guidoboniano o non di Bartolomeo Guidobono stesso.

Anche per la manifattura dei Corradi abbiamo osservato numerose varianti della marca. Il tocco, il palo o palma (sottostante) e la stella (soprastante) possono essere tracciati con cura od abbozzati in modo così sintetico da trasformarsi in maniera pressochè irricognoscibile, infatti su frammenti di oggetti di evidente minor pregio, abbiamo potuto vedere che il tocco diviene uno svolazzo ad elissi molto allungato, la stella un rapido asterisco, ed il ramo di palma un tratto lineare. A proposito del contrassegno raffigurante il tocco, segnaliamo la comparsa fra i nostri frammenti, di un tipo per il quale non siamo riusciti a trovare alcun esempio confrontabile; si tratta di un tocco eseguito con estrema accuratezza, completo dei più piccoli dettagli, che sormonta la lettera T (in capitale maiuscola) posta alla sua sinistra; la frammentarietà del fondello non ci consente di conoscere la lettera che doveva essere a destra.

L'elegante fattura della decorazione del piattino e la grande precisione nella esecuzione della marca, oltre che l'associazione con la lettera T, ci consentono di considerare inedita questa marca e non sappiamo per essa suggerire una attribuzione.

Per quanto concerne comunque la manifattura dei Corradi e cioè riferendoci a quegli oggetti la cui marca è sicuramente attribuibile, rileviamo come un certo numero dei frammenti da noi esaminati dimostri che nel XVIII secolo tale manifattura usava motivi di decorazione palesemente riferibili a quelli usati da maiolicari di Moustiers.

A questo proposito segnaliamo tuttavia che la produzione albisolese e savonese dovette risentire in modo notevole l'influenza dei generi decorativi in uso a Moustiers se anche altre importanti manifatture come quelle dei Levantino, dei Folco e dei Siccardi e valenti decoratori come Giacomo Berti ripresero ed imitarono tali generi decorativi. Nel materiale di cui abbiamo potuto disporre si riscontrano frammenti la cui attribuzione alle suddette officine è confermata dalle loro marche caratteristiche e sulle quali non riteniamo valga la pena di soffermarsi.

Il ritrovamento di due piattini che hanno potuto essere in buona parte ricostruiti, ci offre l'occasione per sottolineare come il contrassegno dei Salomone sia stato opposto sul loro fondello in maniera notevolmente stilizzata. L'astro solare è qui costituito da un ovale da cui si dipartono i raggi e, data la frequenza con la quale la marca dei Salomone ci si presenta in varianti stilizzate, pensiamo di proporre, in via di ipotesi, una possibile attribuzione a tale officina per il contrassegno cosiddetto della stella (costituito da 4 segmenti incrociati ad asterisco).

Altre marche che valga la pena di segnalare sono ancora: una costituita da una specie di S a curve appena accennate che potrebbe essere riferita a Serafino Bartoli (vedasi quella illustrata dal Pesce); ma soprattutto quella costituita dalle lettere M.G.P. tracciate con molta cura, una di seguito all'altra in capitale elegante maiuscola su fondello di un graziosissimo piatto a crespina; poichè anche per questo contrassegno non siamo riusciti a trovare esempi confrontabili, vediamo quali sono gli elementi di analogia di cui possiamo disporre e le proposte ipotetiche che se ne possono dedurre; anzitutto si potrebbe pensare che si tratti delle iniziali di Paolo Gerolamo Marchiano, ottimo decoratore di maioliche operante dalla fine del '600 alla prima metà del '700 ricordato dal Morazzoni; inoltre le lettere MGP potrebbero stare per Marcenaro Giacomo e Gabriele Palmarino e la lettera G potrebbe indicare comunemente le iniziali del nome dei due.

Si può confrontare sul Torriti la segnalazione dell'esistenza d'una marca costituita da un tocco attraversato da due palme incrociate, sotto le quali si trovano le lettere G a sinistra ed MP a destra. Nella marca segnalata dal Torriti la M e la P sono fuse in una sigla, mentre la G è separata perchè era essa probabilmente la iniziale in comune ai due nomi di battesimo.

Vi è comunque da segnalare una certa tendenza abbastanza costante nelle marche attribuite al Marcenaro, a scrivere le lettere in capitale elegante maiuscola, ma tale tendenza è constatabile anche nel Marchiano.

La crespina che ha costituito oggetto di nostra osservazione, anche se ricalca lo stile guidoboniano, sarebbe da attribuirsi alla seconda metà del secolo XVIII se l'ipotesi di attribuzione al Marcenaro-Palmarino sia attendibile.

Per quanto concerne il ritrovamento, ricordiamo che tale piatto a crespina proviene da una sacca contenente materiali ceramici attribuibili alla seconda metà del secolo XVII ed alla prima metà del XVIII.